

PADRE NOSTRO

- *Approfondimento*

<i>Luca 11,1-4</i>	<i>Matteo 6,9-13</i>	<i>Didachè 8,2</i>
Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione.	Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.	Padre nostro che sei nel cielo, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, rimetti a noi il nostro debito come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male; perché tua è la potenza e la gloria nei secoli.

Gesù ai suoi discepoli ha lasciato una brevissima preghiera, semplicissima, essenziale, senza alcuna retorica. Gesù non ci consegna una formula magica, ci consegna invece una preghiera che è sintesi di tutta la sua vita. Si tratta dell'unica preghiera che Gesù ci ha consegnato: l'ha consegnata ai suoi discepoli in aramaico, poi tradotta in greco dalle prime comunità cristiane.

Abbiamo ricevuto tre edizioni di questa preghiera: Luca (11,1-4), Matteo (6,9-13) e Didaché-dottrina degli apostoli (testo scritto tra il 70 e il 100 d.C., che pur non facendo parte della Bibbia, ha grande autorevolezza nella tradizione cristiana). Il testo della Didaché è identico a Matteo con un'aggiunta finale (*poiché a te appartengono la potenza e la gloria nei secoli*: questa aggiunta testimonia l'uso liturgico di questa preghiera all'interno delle comunità cristiane).

L'edizione di Luca è più sintetica rispetto a quella di Matteo. La traduzione di Matteo è stata scelta come preghiera della chiesa.

La versione mattea è composta da un'invocazione (Padre nostro che sei nei cieli) e 7 richieste (3 orientate al cielo e 4 orientate alla terra). Proviamo a ripercorrerla.

Padre nostro, che sei nei cieli.

Gesù ci insegna a chiamare Dio con un nome semplicissimo, senza fronzoli. Questa è la grande novità della preghiera di Gesù rispetto a tutta la preghiera ebraica. La novità della preghiera di Gesù non sta tanto nelle 7 domande, ma nel nome con cui Gesù ci invita a chiamare Dio. Nell'Antico Testamento (AT) Dio era stato chiamato con il nome di: creatore, redentore, re... Non ci sono preghiere in tutto l'AT in cui ci si rivolge a Dio con il vocativo Padre. Gesù ci dona una confidenza con Dio sconosciuta prima.

Gesù utilizza il termine aramaico: *Abba*. Gesù chiamava così Dio nella sua preghiera. *Abba* è il termine aramaico confidenziale con cui il bimbo si rivolge al padre (va tradotto con *papà*).

Questa parola contiene in sé una forza incredibile e ci ricorda il centro della preghiera cristiana: prima che chiedere, la preghiera cristiana è entrare in una relazione, è fare memoria di essere figli amati da Dio. Chiamare Dio con il nome di Padre significa ricordare la nostra identità più profonda.

Noi siamo figli di una madre e di un padre, ma dicendo a Dio *Abba* noi diciamo: “Tu ci hai voluto”. Dire *Abba* significa confessare che noi non siamo nati per caso, noi siamo stati voluti e pensati da lui.

Dio è Padre nostro che è nei cieli. Questo significa dire che Dio è diverso dal nostro padre terreno. La paternità di Dio è altra rispetto a quella umana. Il padre e la madre naturali possono essere anche stati un tramite cattivo della vita, Dio invece è un padre che ci ha voluto da sempre e che ci ama per sempre (Is. 49,14-15: Sion ha detto: "Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato". Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai). Chiamare Dio *Abba* è esercitarci in questo pensiero, in questa confidenza, è assumere poco per volta questa forza.

Nostro. Gesù ci insegna a dire: “Padre nostro”, non “Padre mio”. Noi siamo figli dell’unico padre e ogni uomo è chiamato a vivere insieme agli altri nella fraternità. La preghiera del Padre nostro ci spinge ad uscire dai perimetri del nostro individualismo. Il Padre nostro è una preghiera declinata alla prima persona plurale non singolare: “Padre nostro, dacci il nostro pane, rimetti a noi, come noi li rimettiamo, non abbandonarci, liberaci”. La nostra vita e la nostra salvezza non possono mai essere separate dalla vita e dalla salvezza degli altri. Si vive e ci si salva sempre e solo insieme agli altri, mai isolandoci o dividendoci.

Le tre richieste che nascono guardando a Dio

Sia santificato il tuo nome. Nella Bibbia il nome significa l’identità, indica ciò che di qualcuno è conoscibile e ciò che lo differenzia dagli altri. Potremmo allora tradurre questa espressione così: “Mostrati come Dio, fatti conoscere come Dio”.

Ma Dio si può mostrare per quello che è, solo attraverso di noi. Si legge in Matteo: “perché gli uomini vedano le vostre opere belle e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli” (Mt. 5, 16). Le azioni belle dei cristiani portano gli uomini a santificare il nome di Dio. Gesù ha santificato Dio con tutta la sua vita spesa per i fratelli, amando fino alla fine.

Venga il tuo regno. Significa chiedere che Dio regni veramente su ciascuno di noi. Il regno di Dio viene quando Dio regna su di noi e sulle nostre scelte. I cristiani sono coloro sui quali non regna il denaro o la sete del potere, ma la logica del vangelo.

Sia fatta la tua volontà. Questa è stata anche l’invocazione di Gesù nel Getsemani. La volontà di Dio non è qualcosa che si impone dall’esterno. Noi abbiamo un’idea caricaturale di volontà di Dio: una sorta di “gratta e vinci” da scoprire più o meno fortunatamente, nella speranza che Dio abbia pensato per noi qualcosa di buono. La volontà di Dio non è qualcosa che Dio ha prefissato fin dall’eterno e che ci cade addosso.

La volontà di Dio non è fuori di noi, ma è in noi, risuona nel profondo delle nostre coscienze; è la voce dei desideri di bene (i desideri dello Spirito) che ci abitano.

Sia fatta la tua volontà significa dire: si compia il desiderio di amore che abita il mio cuore, perché la volontà di Dio non è altro che amore.

Una questione centrale. A chi spetta santificare il nome di Dio, far venire il suo regno e fare la sua volontà? A Dio oppure a noi? Nei discorsi matteani l’appello alla responsabilità umana è costantemente presente: la realizzazione della volontà divina sulla terra richiede la partecipazione umana. La preghiera cristiana non è mai deresponsabilizzante, è invece luogo in cui siamo chiamati a giocare in prima persona.

Le quattro richieste che nascono guardando la terra

Concluse le tre richieste orientate a Dio, iniziano le quattro richieste orientate alla nostra terra, per ricordarci ancora una volta che la relazione con Dio non ci porta ad evadere dal mondo, ma ci spinge nelle pieghe del quotidiano.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano. Si tratta di una richiesta contro la logica dell'accumulo. Il pane dato da Dio deve essere diviso tra gli uomini, non può essere accumulato. Dire: "dacci (dà a noi, non a me) oggi il pane quotidiano" significa impegnarsi perché tutti abbiano il pane ogni giorno.

Rimetti a noi i nostri debiti come (perché) noi li rimettiamo ai nostri debitori. Martini ricorda che Dio perdona tutto e perdona sempre: l'esperienza del perdono ricevuto ci "costringe" a condividere questo per-dono con i fratelli.

Non abbandonarci alla tentazione. Dio non tenta mai nessuno. Però, proprio perché siamo figli amati, siamo tentati. Proprio perché Dio ci ama, ci lascia liberi di scegliere tra bene e male. Le tentazioni non sono peccato, le tentazioni sono possibilità-libertà di fare il male. Quando sperimentiamo la possibilità di fare il male, quando siamo sedotti dal male, chiediamo a Dio di starci accanto e di non farci mancare la forza per scegliere il bene. Soprattutto chiediamo al Signore di starci accanto nei momenti in cui dubitiamo di lui e del suo amore.

Ma liberaci dal male. Il male esiste: non è certamente un mostriciattolo di color verde con la coda biforcuta, però noi tutti sperimentiamo a volte di essere attraversati da una forza che ci seduce e ci spinge a fare il male: è il nostro egoismo, la nostra rabbia, l'invidia... Nel nostro cuore cresce il buon grano e anche la zizzania. A noi viene chiesto di riconoscere il male che ci abita. Non ci viene chiesto di estirpare la zizzania: ci viene però chiesto di essere liberi rispetto alla seduzione del male, ci viene chiesto di non cedere alla seduzione del male.

E anche quando cadiamo, non dobbiamo temere: Dio è padre nostro che non ci abbandona!